

CARITAS IN VERITATE Un teologo, un economista e il direttore di Caritas Ticino leggono l'enciclica

Alla base della crisi l'oblio dell'identità fra verità e carità

La stretta connessione fra verità e carità, spiega il teologo morale Jerumanis, è parte del "DNA" del cristiano. Papa Benedetto XVI con la sua nuova enciclica offre al mondo di oggi questa soluzione per promuovere una "società a misura d'uomo".

di ANDRÉ-MARIE JERUMANIS*

Il premio Nobel per l'economia P. Samuelson (1970) affermava recentemente a proposito dell'enciclica *Caritas in Veritate*. Benedetto XVI ci riporta alla realtà! Con questa constatazione egli toccava il cuore dell'enciclica in quanto è il binomio carità-verità a guidare la riflessione del Papa che ha saputo riportare la questione della verità nel mondo dell'economia. Classicamente la verità viene definita come "l'adeguamento dell'intelletto alla cosa - corrispondenza dell'intelletto e della cosa". L'economia ha



bisogno di un supplemento d'anima e dunque di verità. Essa deve essere al servizio dell'uomo. È la verità dell'uomo ad orientare l'autentico sviluppo dell'umanità. Ecco il senso dell'intervento della Chiesa: "la Chiesa non ha soluzioni tecniche da offrire e non pretende minimamente d'intromettersi nella politica degli Stati". Ha però una missione di verità da compiere, in ogni tempo ed evenienza, per una società a misura dell'uomo, della sua dignità, della sua vocazione. Senza verità si cade in una visione empiristica e scettica della vita, incapace di elevarsi sulla prassi, perché non interessata a cogliere i valori - talora nemmeno i significati - con cui giudicarla e orientarla. La fedeltà all'uomo esige la fedeltà alla verità che, sola, è garanzia di libertà (cfr. Gv 8,32) e della possibilità di uno sviluppo umano integrale" (CV 9).

Non tralasciamo la lettura teologica dell'enciclica

La verità è una categoria universale. Il cristianesimo ha un grande rispetto



Il Papa nell'enciclica chiede di rimettere l'uomo, coi suoi desideri e bisogni, al centro delle attività economiche.

per la verità. Cristo si è identificato con la verità. La dimensione veritativa fa parte del suo "DNA" religioso. Dio è Logos-Senso-Verità che si è fatto conoscere come la verità dell'amore in Cristo. Ecco perché Benedetto XVI apre l'enciclica con queste parole: "la carità nella verità, di cui Gesù Cristo s'è fatto testimone con la sua vita terrena e, soprattutto, con la sua morte e risurrezione, è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera" (CV 1). L'introduzione teologica dell'enciclica non deve essere tralasciata. Non è un'introduzione di spiritualità. Se è vero che nel desiderio di comunicabilità razionale con il mondo "secolarizzato" e "multireligioso" si tende a "relativizzare" la logica teologica dell'enciclica, non si deve dimenticare che due miliardi di uomini sono cristiani e dunque possiedono la forma mentale e spirituale per coglie-

re la logica cristiana del legame tra carità e verità, e la missione che incombe sul cristiano nell'ambito della vita sociale. In un certo senso, se c'è crisi, è tale anche per il tradimento o la dimenticanza "culturale" da parte dei cristiani del loro DNA che unisce la carità alla verità e la verità alla carità. Così "Caritas in veritate" è il principio attorno a cui ruota la dottrina sociale della Chiesa" (CV 4). Scrive Benedetto: "la carità esige la giustizia: il riconoscimento e il rispetto dei legittimi diritti degli individui e dei popoli. Essa s'adopera per la costruzione della 'città dell'uomo' secondo diritto e giustizia. Dall'altra, la carità supera la giustizia e la completa nella logica del dono e del perdono. La 'città dell'uomo' non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione. La carità manifesta sempre anche nelle re-

lazioni umane l'amore di Dio, essa dà valore teologale e salvifico a ogni impegno di giustizia nel mondo" (CV 6).

La verità crea dialogo quindi comunione

Nel mondo di oggi c'è un bisogno urgente di verità e di amore per permettere il suo sviluppo integrale, di verità dell'amore per poter comunicare. "La verità, infatti, è 'lógos' che crea 'diá-logos' e quindi comunicazione e comunione. La verità, facendo uscire gli uomini dalle opinioni e dalle sensazioni soggettive, consente loro di portarsi al di là delle determinazioni culturali e storiche e di incontrarsi nella valutazione del valore e della sostanza delle cose. La verità apre e unisce le intelligenze nel lógos dell'amore: è, questo, l'annuncio e la testimonianza cristiana della carità" (CV 4). Il principio "carità nella verità" permette di incontrare ogni uomo di buona volontà e di evitare da una parte il fondamentalismo e dall'altra il laicismo. "L'esclusione della religione dall'ambito pubblico come, per altro verso, il fondamentalismo religioso, impediscono l'incontro tra le persone e la loro collaborazione per il progresso dell'umanità. La vita pubblica si impoverisce di motivazioni e la politica assume un volto opprimente e aggressivo" (CV 56).

Benedetto XVI offre dunque al villaggio globale del mondo la via della carità nella verità per promuovere un mondo dove la tolleranza non diventi cinismo o indifferenza finendo per creare un mondo che inghiottisce l'uomo stesso.

*professore di teologia morale alla Facoltà di teologia di Lugano



La gratuità può salvare il mercato

di LUCA CRIVELLI*



Nei giorni scorsi autorevoli vaticanisti si sono affrettati a definire "Caritas in Veritate" la prima enciclica post-capitalista. Il testo contiene infatti una critica ai fondamenti etici e antropologici del capitalismo molto più robusta rispetto ai documenti precedenti (in particolare alla *Centesimus annus*). È mia convinzione che le prospettive aperte dal Papa in questa enciclica potrebbero aiutare a salvare il mercato dal giudizio impietoso della storia. Dal punto di vista economico il messaggio più importante è infatti quello contenuto nel capitolo terzo, intitolato "Fraternità, sviluppo economico e società civile", nel quale il Papa afferma che "il principio di gratuità e la logica del dono, come espressione della fraternità, possono e devono trovare posto entro la normale attività economica". Queste parole si pongono in netta contraddizione con l'ideologia dominante della modernità. Utilizzando il pensiero di Polanyi, si tende a far coincidere l'inizio della modernità con la consapevole separazione tra le tre logiche archetipiche su cui da sempre si sono fondate le società umane: lo scambio, la redistribuzione e il dono. Con la modernità ciascuna di queste forme di relazione economica è stata confinata in uno spazio ben definito: la libera azione del mercato da una parte, l'azione dello Stato, finalizzata alla promozione della solidarietà, dall'altra; l'ambito della reciprocità (famiglia e volontariato) in una posizione complementare (e residuale) rispetto ai primi due. Questa separazione, a cui vanno riconosciuti anche dei meriti (si pensi alle conquiste dei diritti civili nella sfera politica e allo sgretolamento della società feudale e gerarchica determinato dalla diffusione dei mercati), è però alla radice stessa della crisi economica (e di senso) in cui si trova oggi invischiato il mondo intero. Non è vero che per funzionare al meglio il mercato debba limitarsi a promuovere la libertà di ricercare il profitto, per garantire così al sistema produttivo la massima efficienza. È falso che giustizia e fraternità debbano essere relegati a momenti successivi al mercato, in una cosiddetta sfera del sociale, per realizzare la redistribuzione tramite l'intervento pubblico o la filantropia. Le ragioni di questa non-verità sono quelle già evocate dal papa nella sua prima enciclica: l'unità della persona umana e il riconoscimento che l'amore è la "forza propulsiva per il vero sviluppo". In "Deus caritas est" Benedetto XVI aveva sostenuto con vigore che *eros, philia e agape* non possono essere dissociati l'uno dall'altro. Ma se l'amore, nelle sue varie tonalità, caratterizza l'esperienza umana, allora esso può e deve ispirare non solo il dono ma anche il contratto, non solo la famiglia ma anche l'impresa e l'azione politica. È questo spirito di "eccedenza" che ha contraddistinto tutte le esperienze di economia solidale e civile suscitate nel corso dei secoli dall'operare dei carismi (sia religiosi che civili). Sono queste le



esperienze economiche che hanno prodotto vera innovazione sociale, contribuendo non solo a creare ricchezza ma anche a portare i singoli e la società ad una maggior fioritura umana. Nei Monti di Pietà francescani o nel microcredito di Yunus, nelle scuole di Don Bosco così come nelle cooperative sociali odierne, nel commercio equo e solidale, nell'impresa-comunità di Adriano Olivetti e nelle aziende di economia di comunione di Chiara Lubich non è stata la ricerca del profitto a spingere le persone ad intraprendere, ma "occhi nuovi che consentono di vedere beni che altri non vedono". C'è chi ha rimproverato all'enciclica una vena utopistica. L'economia che ben conosciamo appare in netta contrapposizione con l'economia della fraternità e della reciprocità sognata dal papa. La scienza (anche quella economica) non si deve forse preoccupare di guardare all'uomo come egli è, anziché immaginare come sarebbe auspicabile che egli fosse? Sta proprio qui il grave errore. L'interesse non esaurisce, come la teoria ci ha spinto a credere, l'orizzonte di senso - anche economico - in cui si muove l'essere umano, per cui una prospettiva più ampia è necessaria. Me lo ha ricordato due sere fa a Milano un medico, che ha deciso di lasciare il posto sicuro ed il reddito garantiti dall'impiego pubblico. Alla domanda dei superiori sul perché avesse deciso, in piena crisi economica, di rinunciare a questa sicurezza finanziaria ha risposto: "è molto semplice; perché in questo ospedale voi mi pagate soltanto".

*PROFESSORE DI ECONOMIA ALL'USI

CARITAS TICINO Per l'organizzazione ticinese il documento del Papa è una «boccata di ossigeno»

«L'enciclica? Di una chiarezza che affascina»

di ROBY NORIS*



Questa settimana mentre lavoravamo col collega Dante Balbo al montaggio della nuova serie televisiva Think (pensiero) per Caritas Insieme, un collega ci ha chiesto a bruciapelo "allora come è questa enciclica?" e all'unisono senza rendercene conto gli abbiamo risposto cadenzando coralmente le sillabe "magni-fi-ca". Non siamo inclini a facili entusiasmi ma questa enciclica per noi di Caritas Ticino lo è davvero. Il fascino sta in un pensiero intelligente che, dall'inizio alla fine, organizza una rilettura dell'economia, della politica e della solidarietà avendo in filigrana una perfetta coniugazione fra la dimensione della carità evangelica e quella della verità. Dal-

la finanza che ha fatto della massimizzazione del profitto il valore assoluto, al mondo della solidarietà distributiva e filantropica che non sa parlare con l'economia e mantiene i poveri nella dipendenza passiva, i giudizi sono inequivocabili nella stigmatizzazione di questi errori che impediscono la promozione umana; sono giudizi autorevoli, carichi di una lucidità che affascinerà tutti coloro che da esperienze molto diverse, credenti e non, hanno l'onestà intellettuale di stupirsi di fronte a una visione intelligente per tutta l'umanità. Leggendola, tradotta da Dante Balbo in file mp3 da ascoltare (disponibile sul nostro forum www.caritas-ticino.ch/liturgiaiore.html), abbiamo trovato una sintonia incredibile con i testi di M. Yunus, economista del Bangladesh, Nobel per la pace nel 2006, che utilizziamo da due anni per la formazione degli operato-

ri di Caritas Ticino, e M. Yunus è musulmano. A riguardo mi viene in mente persino un ebreo, Daniel Barenboim, che porta in giro per il mondo un'orchestra di giovani musicisti israeliani e palestinesi; perché un pensiero intelligente per la promozione umana non ha compartimenti stagni, anzi ognuno arricchisce gli altri con la propria originalità. Papa Benedetto XVI, infatti, propone a tutti una lettura filtrata dal binomio carità/verità, dichiaratamente cristiano, come opportunità per ripensare globalmente modelli economici, politici, culturali e sociali, fondati su criteri etici condivisibili da chiunque. Geniale ribadire, in questo momento storico, che la socialità deve assolutamente coniugarsi con l'economia, sia a livello di macroeconomia, sia nelle nostre piccole realtà locali, o che la ricchezza va prodotta per tutti e non distribuita, con una dicotomia catastrofica fra

luoghi produttivi e luoghi di povertà, dove mandare filantropicamente le briciole. Questioni di metodo di intervento non solo per i grandi progetti di sviluppo del terzo mondo, ma fondamentali anche per i servizi sociali, le opere socio-caritative, le imprese sociali e il non profit in genere. Ricorre la parola fraternità e l'idea di "bene comune" in un'enciclica che non è un trattato di economia o di principi morali, ma una attenta analisi delle degenerazioni etico-culturali all'origine dei guai planetari che abbiamo sotto gli occhi, dalla fame, alle guerre, alle derive bioetiche e all'eutanasia. Non c'è la ricetta contro la crisi, ma tutti gli elementi per immaginare nuovi modelli che mettano l'essere umano al centro, restituendogli integralmente la sua dignità.

A Caritas Ticino la consideriamo una boccata di ossigeno. Thanks BXVI.
*direttore di Caritas Ticino